

GUIDO CIMINO, GIOVANNI PIETRO LOMBARDO (a cura di), La nascita delle “scienze umane” nell’Italia post-unitaria, Milano, FrancoAngeli, 2014, 414 p.

Capita talvolta che i convegni di studi, e i relativi atti, esprimano, dell’argomento oggetto di studio, una visione eccessivamente frammentata, perdendosi in rivoli tematici o in figure così secondarie da rendere difficile per lo studioso ricavare da quei materiali una visione unitaria e soprattutto essenziale del tema proposto. Non è il caso di questo volume centrato sulla nascita delle scienze umane nell’Italia post unitaria che riproduce gli Atti dell’omonimo convegno svoltosi a Roma nel novembre del 2011 e promosso dall’Istituto Italiano di Studi Germanici d’intesa con la Facoltà di Medicina e Psicologia della Università La Sapienza di Roma. I lavori del convegno offrono allo studioso davvero un quadro fondamentale della storia delle scienze umane in Italia, a partire dal loro costituirsi quali discipline accademiche o comunque aree disciplinari atte ad indagare con uno statuto scientifico aspetti della realtà umana. Nelle oltre 400 pagine del volume discipline e figure intellettuali ad esse connesse, sono trattate con ampiezza e con una bibliografia di riferimento certamente aggiornata ed internazionale.

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Nella sua corposa *Introduzione* Guido Cimino non offre solo una traccia di lettura degli interventi presenti nel volume, ma descrive il quadro storico-analitico del formarsi delle scienze umane, attraverso il reticolo fornito dai diversi saggi, a iniziare dal quadro generale tracciato da Francesco Coniglione su *Positivismo, filosofia scientifica e scienze umane nell'Italia di inizio secolo*.

Intanto già dalla sinossi introduttiva e ancor più dal sostanzioso indice il lettore può rendersi conto del quadro d'insieme delle discipline analizzate: dalla psicologia scientifica e sperimentale all'antropologia, dalla pedagogia alla igiene come disciplina scientifica. A loro volta tali discipline sono ulteriormente approfondite attraverso le figure di riferimento che sono state protagoniste della loro nascita o della loro affermazione scientifica e accademica: da Antonio Labriola, figura cardine nell'ambito storico-pedagogico a Gabriele Buccola, determinante per le contaminazioni tra psicologia e psichiatria; da Paolo Mantegazza antropologo 'a tutto campo' all'antropologia criminale di Cesare Lombroso, da Maria Montessori a Luigi Credaro, tra scienza dell'educazione e pedagogia scientifica.

Il contesto storico e il periodo cronologico preso in considerazione sono, come si accennava, in particolare gli ultimi decenni dell'ottocento quando, dopo l'Unità d'Italia, iniziò la costruzione dello Stato unitario. Attorno all'idea di progresso si coagularono speranze, progetti, esperienze sociali, spingendo le forze intellettuali e governative a costruire o ristrutturare secondo nuove mentalità asili, scuole, università, ospedali, manicomi, tribunali, carceri: in sostanza ogni tipo di istituzione atta a formare ed educare le generazioni presenti e future del nuovo Stato nazionale. A ciò doveva corrispondere il rinnovamento scientifico delle dottrine riguardanti il governo e lo statuto ideologico di tali strutture, gettando così le basi di quelle discipline che saranno definite 'scienze umane e sociali'. È il periodo storico dell'affermazione del Positivismo e del suo progetto di una 'filosofia scientifica', ma soprattutto della ricerca di un *metodo* scientifico che accomuni scienze della natura e scienze dell'uomo e che sia in grado, di fronte ai problemi della costruzione della nazione, di offrire una scienza della società nella quale il paradigma teorico sia l'insieme di descrizione, comprensione e leggi interpretative atto ad offrire una conoscenza 'provata'. In questo senso il richiamo alla figura di Antonio Labriola – alla cui opera sono dedicati ben tre saggi specifici – diventa centrale. L'intervento di Nicola Siciliani de Cumis, che da decenni indaga l'opera del Cassinate, è volto a mettere in rilievo il Labriola come «nuovo scienziato sociale», nella cui opera – il punto di riferimento teorico rimane sempre la celebre *Prelezione* del 1887 – si intreccia il nesso tra lo scientifico e lo storiografico, l'universitario con l'educativo, il sociale con il politico. Una dimensione etico-politico-pedagogica che portò Labriola, docente di Filosofia morale alla Sapienza, a dirigere, nel periodo 1877-1891, il Museo d'istruzione e di Educazione di Roma, percorso ricostruito con efficacia nel saggio di Alessandro Sanzo. Egli mette bene in mostra, come già aveva fatto de Cumis in un volume collettaneo di qualche anno fa e Stefano Miccolis sulla scorta di documenti inediti da lui ritrovati, «il ruolo non secondario del Museo nel processo di formazione di una cultura-identità nazionale di orientamento laico, tendenzialmente fondata sulla scienza» (p. 58), mentre la relazione di Paolo De Nardis affronta un altro tema classico nella storiografia labrioliana: l'influenza dell'herbartismo nella sua formazione e, in questo caso, come collante epistemologico dell'intersezione particolare tra psicologia sociale, linguistica, pedagogia che la filosofia degli herbartiani esprimeva. Labriola, come è noto, aveva tratto da loro l'istanza al contenuto *sociale* della varietà delle forme culturali dell'essere umano e la sua particolare curvatura marxista aveva poi fornito un sostrato materialistico all'indagine della storia e della società. Fu, quella di Labriola, la proposta di un metodo, – quello genetico-morfologico distinto da quello dialettico – che prestava attenzione alle condizioni empiriche dei fatti sociali e ne cercava una spiegazione scientifica nel mutare delle forme, nella loro genesi e nella loro trasformazione, non all'interno di una continuità lineare, ma dentro un orizzonte di discontinuità e momenti di regressione. Labriola appare dunque, nel contesto delle scienze umane, come tassello essenziale nell'affermazione della «sociologia come scienza empi-

rica indipendente» (p. 12), capace di studiare «unitariamente tutti i fatti sociali, superando il particolarismo del diritto, dell'economia, della storia propriamente detta» (p. 94).

L'altro gruppo consistente di interventi è dedicato alla genesi e al percorso delle nuove discipline dalle aspirazioni scientifiche come la psicologia, la psichiatria, l'antropologia criminale, dentro il quadro programmatico della filosofia scientifica peculiare del positivismo italiano. Credo vada sottolineato in questo contesto, fra gli altri, il bel saggio di Marco Antonio D'Arcangeli dedicato a *Luigi Credaro e la pedagogia kantiano-herbartiana nell'Italia del primo Novecento. Scienza dell'educazione ed educazione nazionale*. Ricordate le alterne fortune nell'ambito della storia culturale italiana del filosofo e pedagogista valtellinese, D'Arcangeli mette bene in mostra il complesso progetto politico-culturale di Credaro del quale la «Rivista pedagogica», da lui fondata nel 1908, fu il principale laboratorio e centro di diffusione, soprattutto tra gli insegnanti e in generale nel mondo della scuola. Nella stessa figura di Credaro s'intrecciava l'insieme di valenze che il progetto doveva avere: scientifico, accademico (fu docente di Pedagogia, chiamato da Antonio Labriola nel 1902 sulla sua cattedra alla Sapienza di Roma) e politico, poiché lui stesso impegnato, già dal 1885, alla Camera dei deputati nelle file dei radicali. Attraverso la sua rivista, il pedagogista di Sondrio elaborava i materiali per quella nuova scienza che doveva essere la pedagogia moderna e contemporaneamente partecipava a quel programma di educazione morale e politica del 'fare gli italiani', ampliando gli orizzonti di intervento: dalla storia delle istituzioni scolastiche agli ordinamenti d'istituti nazionali e stranieri; dai problemi generali di educazione e di metodica alle ricerche sperimentali sulla struttura del fanciullo; dalle questioni di politica scolastica alle riforme di leggi e regolamenti. E certamente opportuno mi sembra il richiamo finale, che l'autore propone, alle parole espresse da Antonio Banfi nella commemorazione di Credaro da lui pronunciata nel '39 a Milano presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Nel profilo tracciato, Banfi ricordava il pedagogista appena scomparso come un intellettuale nella cui riflessione si intrecciavano «la riflessione teorica, procedimenti sperimentali e conoscenza storica» (p. 346), una riflessione molto vicina allo stesso Banfi, nella quale pedagogia e politica si confondono, sorretti da una scienza, l'educazione, nella quale si realizza la trasmissione e riproduzione dell'uomo, della sua civiltà, della sua cultura, della sua spiritualità.

Alla fine del volume questa infatti sembra solidificarsi tra le notazioni più esplicite: negli ultimi decenni dell'ottocento, cultura e politica si intrecciano dentro un progetto nazionale – fare gli italiani – che è di fatto un concetto eminentemente umanistico. Le scienze umane si strutturano e si radicano dentro una matrice di fondo – quella positivista – che è metodo, razionalità e sperimentazione. Come è noto, con l'inizio del nuovo secolo altre atmosfere, altri intenti, altre filosofie prenderanno il sopravvento. E una diversa concezione dello Stato e dei suoi valori si verrà affermando.

Un'ultima ma doverosa annotazione. Proprio la complessità e la vastità di temi e personaggi trattati avrebbe consigliato la doverosa presenza di un indice dei nomi che purtroppo manca, così come molto utile per l'orientamento del lettore sarebbe stata la presenza di titoli correnti, diversificati nelle pagine di destra e sinistra, per consentire una immediata individuazione del saggio e del relativo autore.